

LETTERATURA TEDESCA

Soldati di Hochhut

Nel n. 23-24 di questa rivista mi sono già occupato di questo scrittore che di colpo col suo lavoro *Il Vicario* (*Der Stellvertreter* Rohwolt ed. Amburgo 1963) si conquistò una fama internazionale, provocando una quantità di proteste, di consensi, facendo insomma un gran chiasso. Ora Hochhut ha scritto un nuovo lavoro che non ha mancato di suscitare proteste, specie da parte inglese, intitolandolo *Soldaten* (*Soldati* Rohwolt ed. Amburgo 1968) e imponendogli il sottotitolo *Nekrolog auf Genf* (cioè *Necrologio per Ginevra*) in quanto vuol mostrare — cosa ormai riconosciuta da tutti — che nella ultima guerra mondiale non venne rispettata la Convenzione di Ginevra. Nell'altro lavoro la personalità colpita da Hochhut era Pio XII. Qui è Winston Churchill. Egli non nega al Premier inglese una certa genialità e grandezza, che non aveva riconosciuto invece al Papa. Quello che accomuna invece i due lavori, che li mette sulla stessa linea è una larvata giustificazione della Germania, pare impossibile, proprio della Germania nazista. Non che questo l'autore lo dica apertamente. Ma egli procede sempre in quelle che nel linguaggio giuridico si dicono « chiamate di correo ». Nel caso del primo lavoro Hochhut faceva una proposta: affermava cioè che tutte le atrocità, tutte le malversazioni compiute dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale verrebbero attenuate dal fatto che neanche il Papa avrebbe messo in guardia apertamente i cattolici e quindi il mondo intero contro il nazismo. Qui egli sostiene la tesi che Churchill, per quanto fosse un grand'uomo, pure non rifugiava da far uccidere una persona e anche più, se si trattava di raggiungere la vittoria. Ora certamente il Premier inglese ha dovuto a volte prendere delle decisioni che sono costate non una ma parecchie migliaia di vite all'Inghilterra. Un uomo politico della sua levatura, nell'inferno dei primi anni di guerra doveva assumersi questa spaventosa responsabilità, che ha poi dato alla storia

dell'Europa un corso completamente diverso da quello che sarebbe stato in caso di una vittoria dei tedeschi o anche di un patteggiamento con loro.

Ma di qui a farlo passare per un freddo assassino, c'è un gran passo. Hochhut accusa Churchill — notate bene, a 23 anni di distanza dalla fine della guerra — di avere « eliminato » volontariamente Sikorski, il comandante in capo dell'esercito polacco. Il grande statista inglese temeva — secondo Hochhut — che Stalin si irritasse della possibile indipendenza, alla fine della guerra, della Polonia dalla Russia e compisse un improvviso passo di riconciliazione coi nazisti, con conseguenze facilmente immaginabili sulla condotta della guerra. Dopo la pubblicazione e rappresentazione del dramma si sono levate grandi proteste, come è facile immaginare, specie da parte inglese. Lo spunto è stato dato a Hochhut dal fatto che Churchill nelle sue memorie non allude che di passaggio alla tragica scomparsa di Sikorski in un incidente aereo. Nonostante tutto si stenta a credere che Churchill fosse così impaurito all'idea di perdere l'alleanza di Stalin, da sacrificare senza pensarci il capo di un popolo amico. Non lo ha fatto in altri casi e non c'è ragione che lo abbia fatto solo in questo. E poi, dati i rapporti esistenti tra la Polonia comunista e l'Inghilterra alla fine della guerra, non sarebbe passato sotto silenzio un fatto simile, specie da parte dei polacchi emigrati in America o altrove, comunque lontani dalla patria. Hochhut se ne accorge solo a 23 anni dalla fine della guerra. Sino ad oggi nessuno storico sia di qua che di là dalla cortina, ci aveva mai pensato! Che strana coincidenza! Una congiura del silenzio dunque, da cui solo uno scrittore tedesco poteva liberarci! Ma il proposito di Hochhut — ed anche una delle ragioni del suo successo — anche se non espresso a chiare lettere è questo: i tedeschi sono accusati di essere stati degli assassini, ma gli inglesi alla fin fine non erano niente di meglio, se Churchill poteva far ammazzare un generale, un capo di

un popolo amico, quando gli pareva opportuno, se poteva ordinare i bombardamenti « a tappeto » in cui venivano colpiti indiscriminatamente vecchi, donne e bambini. L'ingenuità di questo assunto è evidente. Innanzi tutto c'è una serie di documenti che dimostrano il contrario di quello che scrive Hochhut, non ultime le memorie di un diplomatico russo di grande rilievo a suo tempo, Maisky, perché conduceva le trattative con Churchill e Roosevelt per conto della Russia. In secondo luogo l'autore dimentica che quegli spietati bombardamenti furono proprio i tedeschi a iniziarli. Circolava ai tempi dell'ultimo fascismo in Italia il verbo « coventrizzare » (forse qualcuno se lo ricorda) e si riferiva alla distruzione massiccia compiuta su quella disgraziata città (Coventry) dalla aviazione tedesca. Perché gli inglesi dovevano dimostrarsi così umani coi tedeschi, quando questi avevano dimostrato di volerli molto volentieri cancellare dalla faccia della terra? I bombardamenti a tappeto sono sempre una cosa terribile, ma non si tiene di conto che un belligerante che ha le ore contate, vi può quasi esser costretto suo malgrado dalla perfidia sottile del nemico, che cela proprio nei posti meno sospetti le sue apparecchiature belliche. Gli italiani ricorderanno la preferenza che i soldati tedeschi avevano per i conventi. Vi si nascondevano dentro, sperando che per quel senso di rispetto, che proprio loro non avevano dimostrato, le loro difese restassero intatte. Da questo punto di vista il dramma è completamente negativo. Rischia anzi di riaprire polemiche e ferite che, col tempo, andavano lentamente rimarginandosi.

E poi c'è la parte artistica. Il lavoro dura, come *Il Vicario*, circa sei ore, se fosse rappresentato tutto. Le didascalie, spesso di carattere polemico occupano a volte diverse pagine. La figura di Churchill è disegnata con mano grossolana; involontariamente l'autore gli dà dei tratti che lo avvicinano più a un massiccio generale tedesco, come appare nei disegni di Grosz. Il cattivo gusto di certe scene è poi evidente; come quella in cui il Premier britannico deve apparire — a quasi settanta anni — completamente nudo sulla scena, perché è stato chiamato al telefono mentre faceva

il bagno. Non so quanti registi affronteranno le difficoltà di queste scene assolutamente inutili, se non sono state scelte di proposito per rendere ridicola la figura di Churchill. Ma di questo Hochhut non pare preoccuparsi. Sa già che abbondanti tagli verranno fatti nel suo copione: qualche volta, con parentesi quadre, li indica lui stesso — e dimostra così di non aver fede nella assoluta « necessità » di quel che ha scritto. Comunque, anche questa volta gli è riuscito di far del chiasso. L'unico elemento d'interesse che quest'opera di infimo valore artistico presenta al lettore è che rivela, indirettamente, lo stato di animo dei giovani tedeschi che non hanno partecipato alla guerra né conosciuto a fondo il nazismo — e si sentono oberati dalle colpe dei padri. Cercano di sfuggirvi, buttandone il peso su qualchedun altro: sul Papa, prima, su Churchill oggi. Domani sarà la volta di Stalin o di Roosevelt, chissà. È la via che Hochhut percorrerà, sinché tutti non si saranno stancati di lui, a principiare dai tedeschi.

Lo « scomodo » Dürrenmatt

Non è certamente un caso che il teatro tedesco, dopo la scomparsa di Brecht, sia dominato da due svizzeri, Dürrenmatt e Frisch. Ma è piuttosto nuovo che proprio dal piccolo mondo elvetico giunga alla cultura internazionale una voce che è insieme di critica violenta e di satira. Uomini come Grottfried Keller, Conrad Ferdinand Meyer e prima anche il vecchio Gotthelf, che cominciano a essere un po' meglio conosciuti anche da noi, sono temperamenti fondamentalmente seri, anche se ogni tanto sfugge loro un bonario sorriso. I due moderni invece usano un acido corrosivo. Non hanno quasi nulla in comune, salvo questo tratto. Frisch inclina più alla serietà, Dürrenmatt, nonostante certi lavori suoi come il celebre *La visita della vecchia signora* (*Der Besuch der alten Dame* Zurigo 1959, tradotto in italiano già in quell'anno presso Feltrinelli, Milano), che ha una conclusione tragica, si orienta verso la commedia: una commedia a volte, come si è detto agghiacciante, ma sempre commedia. Così nel *Matrimonio del*